

## ***“Gesù: la pienezza contemplata nella povertà e vissuta nel servizio”***

**Lumen Gentium 40:** *«È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrano alla gloria di Dio e a servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi».*

La spiritualità francescana è eminentemente cristocentrica: la visione di Dio Sommo Bene apre ad un cristianesimo colmo di letizia e gioia, pervaso da un movimento di restituzione a Colui che è fonte di ogni bene, contemplato in Cristo povero e umile.

Il gruppo dei Dodici fu una famiglia nella quale Gesù fu il fratello e trattò i Dodici come il Padre aveva trattato lui. Fu sincero e veritiero con loro. Li trattò come *amici*, perché un uomo è amico di un altro uomo soltanto quando gli manifesta tutta la sua interiorità. E così nacque la prima fraternità evangelica, modello di tutte le comunità. Gesù quindi vuole annunciare questo: io ho ricevuto l'amore del Padre e l'ho trasmesso a voi. Ora datevi a vicenda questo stesso amore.

“Se l'amore è il fondamento della fratellanza, e Gesù è il centro di questo amore, bisogna concludere che Gesù è il mistero totale della fratellanza. Quindi, il segreto del successo nella vita comunitaria sta nell'accettare Gesù in seno alla fraternità, come dono del Padre e nostro fratello”.

**«Lettera a tutti i fedeli» di san Francesco d'Assisi:** *«... il Verbo del Padre, così degno, così santo e così glorioso, sarebbe disceso dal cielo, e dal suo seno avrebbe ricevuto la vera carne della nostra umanità e fragilità. Egli, essendo oltremodo ricco, volle tuttavia scegliere, per sé e per la sua santissima Madre, la povertà».*

Cristo ha assunto pienamente la nostra umanità, per svuotarci di noi stessi e fare spazio alla carità che è ancora lui.

“Salire verso il basso, cadere verso l'alto”: nel cristianesimo avviene pertanto una ri-modulazione della verticalità. Dio è rivelato all'uomo dall'uomo Gesù di Nazaret; il salvatore del mondo è appeso al legno della croce elevato da terra, tanto che la

croce è “innalzamento”, “elevazione”. Ma la croce, luogo di gloria divina secondo il vangelo, corrisponde al momento più basso dal punto di vista umano, civile, religioso, sociale: il crocifisso è uno scomunicato, un bandito dalla società civile, un uomo mostrato nella vergogna dalla sua nudità totale esposta agli sguardi dei passanti.

La contemplazione è l'incontro vero e profondo con Dio. La vita di ognuno è unitaria. Non si può ragionare con il bisturi in mano e dire: fin qui arriva il campo della meditazione, qui è la linea divisoria tra l'orazione discorsiva e la contemplazione. In ogni meditazione può esserci una buona dose di contemplazione e viceversa.

Non c'è dialogo più comunicativo di quello che non ha parole, o in cui le parole sono state rimosse dal silenzio. E non c'è comunicazione tanto intensa come nel momento in cui non si dice nulla.

Gli uomini uomini più eletti e dinamici della storia sono quelli che hanno saputo sostenere faccia a faccia, senza scomporsi la lotta con il silenzio e la solitudine. Così Elia (1Re 19) e Mosè.

La Bibbia ci presenta Mosè come un contemplativo di straordinario rilievo. Le sue relazioni con Dio si svolgono in un clima di immediatezza, in un “tu per tu” con il Signore che produce la prossimità con Dio. Tutta la grandezza umana e profetica di Mosè ce la sintetizza il libro dell'Esodo con le seguenti parole:

«Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro» (Es 33,11). Contemplare qualcuno o qualcosa significa lasciarsi modellare da ... .. Mosè è un'opera d'arte di Dio stesso. Ogni contemplativo, quando si lascia “prendere” dalla prossimità travolgente di Dio, si trasforma in un essere forgiato dalla forza, dalla purezza e dal fuoco.

Quando Mosè scendeva dalla montagna verso la pianura, gli Ebrei non potevano sopportare la luce abbagliante che irradiava dal volto di Mosè. E questi dovette addirittura mettersi un velo perché gli Ebrei potessero guardarlo e ascoltarlo.

La contemplazione, quindi non è un discorso teologico di premesse, teorie e conclusioni. Un botanico raccoglie un fiore, lo cura, lo analizza e lo studia al microscopio e così riesce a capirlo. Un poeta invece non prende il fiore, ma è preso dal fiore. Contemplare non significa prendere Dio, ma lasciarsi prendere da Lui.

- **1Re 19,1-18: L'incontro con Dio sull'Oreb**

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). A misura che l'uomo si fa povero, spogliandosi in funzione di Dio di ogni appropriazione interiore ed esteriore, automaticamente e simultaneamente il regno di Dio comincia a dispiegarsi nel suo intimo. Se Gesù dice che il primo comandamento contiene ed esaurisce tutte le Scritture (cf. Mt 22,40), noi possiamo aggiungere parallelamente che la prima beatitudine contiene ed esaurisce tutto il Vangelo di Cristo. La libertà avanza, quindi, per il cammino regale della povertà. Il regno è come un asse trasversale che attraversa tutta la Bibbia muovendosi su due punti di appoggio: il primo comandamento e la prima beatitudine. Che Dio sia realmente Dio (1° comandamento) si verifica nei poveri e negli umili (1ª beatitudine). Da qui ha origine quella tradizione biblica secondo la quale il povero-umile è la proprietà di Dio, e Dio è l'eredità dei poveri. Solo essi possiederanno il regno.

Per questo S. Francesco disse: «La povertà è la radice di ogni santità».

Essere poveri (libertà assoluta = ricchezza) è anche condizione indispensabile per creare una gioiosa fraternità. S. Francesco d'Assisi pose la povertà-umiltà evangelica come unica condizione e possibilità per costituire in reale fraternità i suoi seguaci. Per essere un buon fratello, bisogna cominciare ad essere un buon "minore", non facendoci poveri come i poveri, ma poveri con i poveri.

Questo processo di liberazione si effettuerà nell'incontro con Dio (contemplazione), in un circuito che va dalla vita a Dio e da Dio alla vita.

L'incontro con Dio è come un motore che genera una forza che deve essere trasmessa. Questo vivere nello Spirito, lasciare che sia lui l'ispiratore delle scelte e delle opere dell'amore, è il senso della vita cristiana. Il prenderne coscienza stabilisce una pace interiore che nulla può distruggere.

Francesco è il giovane che cerca, desidera, perché avverte in sé un'assenza, la mancanza di Qualcuno che dia senso pieno alla sua vita. Dalla contemplazione del Crocifisso passa alla contemplazione dei crocifissi: incontra l'altro, incontra il fratello, il lebbroso icona viva di Gesù di Nazareth. Sente che la povertà vissuta è la condizione, la via, per amare tutti e tutto con il cuore del Signore.

Dalle figure di Elia e Mosè vediamo che l'incontro con Dio non è fine a sé stesso ma è seguito da una missione, dall'espletamento di un servizio.

La professione produce la «incorporazione nell'Ordine Francescano Secolare» ed implica l'inserimento vitale in una famiglia, quella Francescana. Si viene così a percepire come la realtà derivante dalla celebrazione della Professione non è di natura anagrafica (“non ci si iscrive all'OFS”). Pur avendo valenze giuridiche, la realtà dell'incorporazione supera le stesse connotazioni e indica l'inserimento in un corpo vivente e la fusione con il medesimo organismo, in cui si viene a costituire una unica realtà.

Chi emette la professione nell'OFS dice «poiché il Signore mi ha dato questa grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno».

La fraternità locale è un segno visibile della Chiesa. La vocazione al servizio dovrebbe essere nel DNA di ogni francescano secolare.

- **Sale della terra, Luce del mondo (Mt 5,13-16)**

“Per fare luce in una miniera mi basta una lampada, ma per fare luce in me devo bruciare dentro”. Se vogliamo davvero incidere nella vita e nella missione della Chiesa dobbiamo accettare di “bruciare dentro”, farci abitare da quella luce che può davvero renderci guide illuminate (L'incontro con Dio)